

BERGAMO

Un simposio dedicato a Giovanni Secco Suardo (1798-1873), pioniere del moderno restauro

«Ristauratore» blasonato

Il conte lombardo gettò le basi teoriche e pratiche della disciplina



Nei giorni 9, 10 e 11 marzo, presso il Centro Congressi Giovanni XXIII di Bergamo, si svolgerà un convegno internazionale dedicato a *Giovanni Secco Suardo. La cultura del restauro tra tutela e conservazione delle opere d'arte* (informazioni ai numeri: 035.387604-035.800530).

Il convegno — organizzato dall'Istituto Centrale del Restauro in collaborazione con il Comune, la Provincia e la Curia di Bergamo con l'Accademia Carrara e l'Associazione Secco Suardo (il Ministero dei Beni Culturali ha dato il patrocinio) — si propone di approfondire gli scritti e l'attività del nobile bergamasco Giovanni Secco Suardo (1798-1873) che nei decenni precedenti e successivi la formazione dello Stato Italiano svolse un ruolo di grande importanza nel dibattito apertosi tra studiosi, direttori di musei, conoscitori, collezionisti e restauratori sui temi della tutela della conservazione e del restauro delle opere d'arte.

Il conte Secco Suardo, autore di

un fortunato *Manuale ragionato per la parte meccanica dell'arte del Ristauratore dei dipinti* (Milano 1866), contribuì ad aggiornare i metodi e le finalità del restauro e a definire lo stesso statuto etico-giuridico del restauro moderno.

Il convegno bergamasco si articolerà in tre giornate: nella prima (il 9) si parlerà di collezionismo, tutela e prassi del restauro nell'Italia dell'Ottocento (con interventi di Carlo Bertelli, Marisa Dalai Emili-

liani, Jayne Anderson, ecc.). Nel secondo giorno (il 10), il tema trattato sarà invece l'opera del Secco Suardo e la tradizione del restauro dei dipinti tra XIX e XX secolo, con relazioni di Mauro Natale, Michele Cordaro, Giorgio Bonsanti e altri. Infine, la terza giornata (l'11) sarà dedicata al problema della formazione dei restauratori nell'Europa odierna, con un utilissimo confronto tra specialisti e operatori italiani e stranieri, i quali porteranno testimonianze di prassi e metodi

propri dei loro paesi d'origine (Germania, Francia, Spagna, Grecia, Belgio, Inghilterra e Paesi Scandinavi).

In occasione del convegno verrà anche presentato il volume *Giovanni Secco Suardo. Fonti. Strumenti. Materiali di ricerca* a cura di Enrico De Pascale e Cristina Giannini.

A Bruno Zanardi, che con Secco Suardo condivide la professione di «ristauratore» e la passione per la scrittura, abbiamo chiesto di tracciare un ritratto del nobile bergamasco. (Marco Carminati)



Particolare di un affresco trecentesco strappato da Giovanni Secco Suardo e conservato in una collezione privata di Bergamo. A sinistra, il conte Giovanni Secco Suardo

di Bruno Zanardi

Assai stravagante è la scelta che il Conte Giovanni Secco Suardo fece nel punto della sua vita, dedicarsi interamente allo studio e alla soluzione pratica di problemi di restauro. Scelta curiosa, per l'assoluta inattualità rispetto ai normali interessi culturali d'un nobile uomo della prima metà dell'Ottocento; ma, soprattutto, scelta curiosa per la profetica modernità che oggi, con l'importante convegno di Bergamo, compiutamente gli si riconosce.

Nato nel 1798, tutto inclinava a fare di Giovanni Secco Suardo un erudito di storia patria e collezionista d'arte lombarda; sia le sue frequentazioni bergamasche — il Conte Lochis, il Vimercati Sozzi, il Marenzi, i pittori Ronzoni e Fumagalli —, che le amicizie strette a Milano — D'Adda, Poldi Pezzoli, Eastlake, il giovane Morelli, il pittore-restauratore Molteni —, quando nel 1831 venne eletto Deputato presso la Congregazione Centrale. Ma già nel curioso diario del suo *grand tour*, condotto tra 1844 e 1850 per le capitali d'arte austro-tedesche — Vienna, Monaco, Dresda, Lipsia, Berlino —, egli mostra scarsa attenzione agli interessi del *connoisseur*, per soffermarsi invece in minuziose descrizioni di problemi conservativi dei di-

pinti, quali l'ingiallimento e le creature delle vernici o le ridipinture osservabili a occhio nudo.

Difficile è stabilire, cosa abbia convinto con un secolo e mezzo d'anticipo il nobile bergamasco della centralità, oggi sotto gli occhi di tutti, del problema conservativo rispetto alla storia dell'arte. Anche in questo caso credo si possa parlare d'una straordinaria capacità premonitrice del Secco Suardo circa l'attenzione — quasi da dire, l'impegno civile — da porre verso la salvaguardia d'un patrimonio artistico di cui proprio in quei tempi s'iniziava a intuire il travagliatissimo futuro. È evidente, tuttavia, che il nobile uomo lombardo non potesse allora pensare a un problema di tutela di contesti territoriali, ma considerasse risolto il problema conservativo attraverso una concentrazione museale delle opere a rischio. Esempio in questo senso è la complessa vicenda degli affreschi di Giovan Battista Castello a Gorlago, i quali si stavano rapidamente degradando e che il Secco Suardo, anziché conservarli in sito, volle a tutti i costi far strappare dal muro, per poterli ricoverare a Bergamo, all'Accademia Carrara, e che poi finirono nel Palazzo della Prefettura della stessa città.

Ma ancor più esemplare d'una visione del restauro quale problema da affrontare opera per opera, come può accadere solo in un museo o in una collezione, è il suo *Manuale ragionato per la parte meccanica dell'Arte del Ristauratore dei dipinti*, edito nel 1866; manuale che avrà il suo completamento solo nel 1894, quando gli eredi pubblicheranno la parte del trattato ultimata dal Secco Suardo nel 1873, ma che la morte, avvenuta in quello stesso anno, gli aveva impedito di dare alle stampe.

Un testo, *Il Restauratore dei Dipinti*, secondo il titolo definitivo dato al volume nell'edizione del 1894, dove sono raccolte tutte le tecniche di restauro allora più avanzate, che il Secco Suardo conosceva attraverso una serie di diramatissimi rapporti personali da lui intessuti con i più importanti restauratori italiani ed europei, e che lui stesso praticava nel piccolo laboratorio della sua residenza di Lurano; ma, soprattutto, un testo dove il problema del restauro è posto all'interno d'una griglia di pensiero d'assoluta novità, in grado non solo di rendere per certi versi superflui i manuali precedenti, come quelli del Küster, del Bedotti, dell'Horsin-Déon, o del contemporaneo trattato del

restauratore fiorentino Ulisse Fornì; ma di mantenere anche oggi un suo preciso interesse tecnico. Non con questo si può dire che il restauro moderno coincida con il manuale del Secco Suardo. Ma chi può tentare l'attualità della tripartizione di quel manuale, dove il restauro di un'opera parte prima sotto l'aspetto del problema strutturale del

supporto, poi attraverso una valutazione della composizione chimica di sporco, vernici e solventi e, infine, sotto l'aspetto della reintegrazione pittorica? A questo, si potrà rispondere che l'attuale valutazione del problema conservativo dei supporti attraverso l'interazione tra manufatto e ambiente ha reso inutili le quasi totalità di strappi d'affreschi e trasporti di tavole,

così come nuove tecniche di trattamento delle tele stanno finalmente rendendo altrettanto inutili le foderature; ovvero, si potrà dire che è completamente cambiata la chimica dei solventi e che il problema dell'autenticità del testo critico viene ampiamente sottovalutato dal Conte; e ancora, si aggiungerà che il ma-

nuale del Secco Suardo, per la parte strutturale, si fonda sulla convinzione ingenua che il risultato conservativo posseduto dai dipinti strappati e restaurati abbia di nuovo assunto gli attributi sensibili della cosa nuova. Tutto vero. Ma resta il fatto che, volenti o nolenti, la totalità dei restauri ancor oggi si fonda su quella tripartizione. Tanto da potersi avventurare a sostenere che il manuale del Secco Suardo ha paradossalmente quanto involontariamente rappresentato la prima forma di unificazione metodologica del restauro in Italia. Unificazione metodologica cui in vano hanno cercato di provvedere con molti più mezzi tecnici e intellettuali Cesare Brandi e Giovanni Urbani dalla direzione dell'Istituto centrale del restauro; l'organismo cioè che quel compito dovrebbe svolgere istituzionalmente, ma che non è mai stato messo in condizione d'adempiervi. Anche per Brandi e Urbani ha continuato a valere la preveggenza risposta data nel 1864 da Giovanni Morelli al Secco Suardo, quando questi si lamentava della generale incomprensione che incontrava nel voler rendere pubbliche, accessibili e verificabili le tecniche di restauro: «l'Italia è una camicia molto sudicia e ci vorrà del gran tempo e del gran sapone per renderla un po' più pulita. Speriamo che ai buoni non venga meno la lena in un'opera così ardua e poco piacevole».